

piazza del popolo



aprile 2024

a. XXX, n. 2 [182]

KID CAMP

potente mezzo di crescita e di aggregazione sociale

di Giuseppe Sini

I sogni più belli sono quelli più semplici. Spiccano per la loro purezza e per la loro semplicità. E spesso sono quelli più facilmente realizzabili. Basta possedere un pallone e tanta fantasia e il miracolo si realizza. Soprattutto se i protagonisti sono i bambini che ci affascina per naturalezza con la quale si confrontano con le proprie aspirazioni.

A loro basta poco per essere felici. Un pallone innanzitutto. Un prodigio che rimbalza all'interno di un cortile,

sane contese. Che possono determinare vittorie o sconfitte. Ma non importa, perché ciò che conta è divertirsi. Maturare esperienze sceve da tensioni, da esaltazioni, da eccessi e da follie. Partite che durano all'infinito. Si rientra all'imbrunire stanchi, ma felici. Tutte le generazioni hanno vissuto queste

sulla sabbia del mare, nello spiazzo di una via o su un rettangolo verde. Superfici che quasi per magia diventano teatri

opportunità che hanno suscitato emozioni, sedimentato ricordi e provocato rimpianti. In tanti casi si sono consolidate amicizie che il tempo non è riuscito a scalfire. "Il calcio è una metafora della vita" diceva Jean-Paul Sartre e Albert Camus ribadiva "Ciò che so riguardo a doveri e moralità lo devo al calcio". Il pallone orienta, addestra, prepara non solo fisicamente. Insegna a vivere perché educa a contare e soprattutto confidare sull'apporto dei propri compagni. Da soli si perde, uniti si vince. Nel calcio, nello sport, nella vita.

Sono alcuni dei principi che sono

Continua a p. 5



Davide Arras

VIABILITÀ RURALE lavori di sistemazione

di Giuseppe Sini

La funzionalità e la conseguente percorribilità delle strade è vitale per qualunque comparto produttivo. La redditività del settore agropastorale non può prescindere da un sistema viario affidabile, curato e sicuro. L'aggressione delle precipitazioni e il degrado delle superfici a causa del traffico comportano inevitabilmente usura dei materiali di costruzione e gravi danni agli sterrati. Sono, pertanto, necessari interventi di ripristino della viabilità per appianare le buche, per sistemare le erosioni e per rinnovare gli smottamenti. Periodici rattoppi e ricorrenti sistemazioni costituiscono un palliativo provvisorio. Ristabilita la transitabilità, dopo un periodo più o meno lungo, si ripresentano le problematiche di sempre. Gli enti sono costretti a riprogrammare riparazioni, rinnovi e sistemazioni dei tracciati. Solo una strategia di completo rifacimento bituminoso incontra la diffusa soddisfazione degli utenti. L'amministrazione

comunale ha di recente investito circa 950.000 euro per una serie di lavori di bitumazione della carreggiata di alcune importanti arterie. San Michele, Sa Multa Ona, Mesu 'e Montes, San Salvatore e Restelies sono le strade che sono state sottoposte ad interventi migliorativi in questo periodo. Il sindaco Andrea Nieddu dopo aver sottolineato il fattivo apporto assicurato nella pianificazione e nella realizzazione dei lavori da parte dell'assessore alle politiche agricole Luciano Sini, ha aggiunto "Abbiamo reperito fondi che ammontano a circa 950.000 euro e stiamo utilizzando queste risorse per cambiare il volto al sistema viario e per renderlo più rispondente alle esigenze delle imprese agricole, vitivinicole e olivicole". I cittadini che possiedono piccoli appezzamenti di terra sono messi nella condizione di poter raggiungere più agevolmente e più velocemente le rispettive proprietà. I servizi e le sistemazioni offerti dalle sempre più numerose strutture ricettive che operano nell'agro appaiono più rispondenti a un turismo di qualità. Una rete stradale appropriata riverbera i propri benefici sui residenti e sui visitatori che desiderano raggiungere siti particolarmente suggestivi del nostro territorio. Un volano che genera sicurezza, migliora i servizi offerti e favorisce la crescita della comunità.

interno...

Fauna del nostro territorio
Mamma Pina e la figlia del cuore
Berchidda Calcio
Notizie da un paese di 100 anni fa
A proposito di tazze e bicchieri
Storia di poeti e di poesie: Nicolau Cabra
Nigola Cabra. Poeta dell'800 berchiddese
Insulae Lab

p. 2 A.S. De Muro. Sotto l'ombra di una quercia p. 8
p. 3 Time in Jazz. Edizione 37 p. 9
p. 3 Dante tra Anglona e Monte Acuto p. 9
p. 4 Gli olivastri di Peddiu e Su Mandrone p. 10
p. 5 Toponimi del territorio comunale p. 10
p. 6 S'Ozzastru. Il patriarca p. 11
p. 7 Nuovissimi da leggere 2024 p. 12
p. 8 Raccontando Monti p. 12

Fauna del nostro territorio

PERNICE – PICCHIO – QUAGLIA – TORDO

di Paolo Demuru

Pernice

Alectoris barbara
Parricia

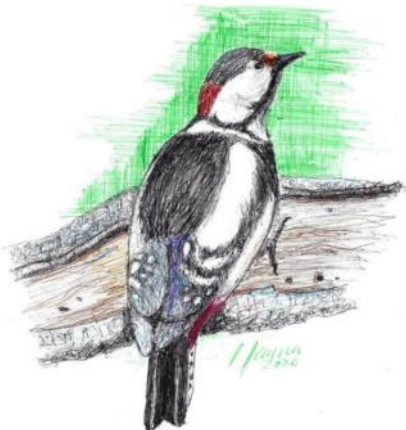
La Pernice vive e nidifica in tutte le aree della Sardegna, preferendo comunque, le aree semi cespugliate e libere, cibandosi di semi e cariossidi da adulta. Presenta preferenze carnivore da giovanissima. Nidifica a terra, deponendo anche quindici uova che si schiudono dopo circa 25 giorni di incubazione. Il suo nido è quasi invisibile tanto è sobrio e sbrigativo nell'allestimento e, i pulcini appena nati appaiono subito grigi e striati di nero. La Pernice ha abitudini terrestri: è veloce e diffidente, si mimetizza facilmente tra il fieno e i colori dell'ambiente. Solo se costretta spicca il suo caratteristico volo esponendosi al tiro del predatore avendo carni piuttosto prelibate. In certe aree è a rischio estinzione per le mutate attività umane, per mancanza di granaglie e forte prelievo.



Picchio

Dentrocopos
major Harterti
Picchjaroni

Il Picchio è un bel esemplare, specie quando spicca il volo, mostrando con chiarezza le sue penne colorate: bianco, rosso e nero sono i suoi colori. Peccato che non faccia parte della fauna del nostro Museo e sapete perché? Principalmente perché non ci sono né mandorli né noci suo pasto preferito, dopo averle incise con il suo becco potente ed appuntito. Nelle aree provviste di tali piante si sente spesso il rapido rintocco del suo becco affilato sui tronchi secchi, alla ricerca di larve o per provocare la comparsa delle formiche che vi si nascondono o, puramente, per creare lo spazio per il nido. La femmina depone da quattro a sei uova; alla schiusa il compagno penserà a sfamarne i pulcini.



Quaglia

Coturnix coturnix
Quaglia

La Quaglia è un piccolo uccello migratore dalle ali lunghe e appuntite. Nidifica a terra e depone un uovo al giorno per poco più di una settimana. Le uova vengono covate esclusivamente dalla femmina. All'arrivo pratica una dieta prettamente carnivora per riprendersi dal viaggio. In seguito mangerà semi nutrienti per crearsi riserve di grasso tali da potere affrontare felicemente il viaggio verso sud. I pulcini crescono in fretta e sono subito pronti alla migrazione che li attende. Il canto del maschio ha, da sempre, incantato poeti e musicisti.



Tordo

Turdus *viscivorus*
deichleri
Tuldulu

Il Tordo è un uccello tra i 25 e i 27 centimetri di lunghezza. Ha il petto e il ventre chiaro con puntini neri, mentre la coda e il dorso sono marroncini. Si tratta di volatile onnivoro: insetti, gemme e frutta sono il suo pasto preferito. Attento e diffidente, al primo sentore di pericolo emette un grido di allarme. Verso la fine di febbraio il maschio corteggia la femmina con un bel canto. Lei depone da 2 a 5 uova e si occupa della cova per una quindicina di giorni. Dopo altri 15 giorni dalla schiusa i pulcini abbandonano il nido. La specie teme le trasformazioni del suo habitat, le carenze di alimentazione e il bracconaggio praticato sistematicamente in certe aree.



Testi e disegni pubblicati in questa rubrica sono tratti dal volume di Paolo Demuru *Balascia: La fauna del museo*, Assemini, 2021, con l'autorizzazione dell'autore. paolodemuru@yahoo.it

MAMMA PINA E LA FIGLIA DEL CUORE

di P. Bustieddu Serra

Mio fratello più grande mi gelò il sangue. In un momento particolare di euforia o piccole vendette gli scappò un segreto: “Mia mamma è solo mia mamma e non è tua mamma!” Gli chiesi di ripetere quelle parole e giurare il vero. “Ricordi il film *“Marcellino Pane e vino?”* A te è successo qualcosa di simile. Sei venuta in famiglia da piccola”. Rimasi impietrita. La mia fantasia e curiosità iniziò a navigare tra mille domande: sarà vero? E se è vero perché hanno tenuto tutto nascosto? Per me esiste una mamma sola, mamma Pina, che mi hai aiutato a crescere e a farmi grande. E come sarà la mamma misteriosa che mi ha abbandonata davanti al portone del convento? Mi avrà cercato, mi penserà? Ma dove cominciare a cercarla? Iniziai da mamma Pina: “So tutto, le dissi, aiutami a cercare la mia vera mamma”. Quelle mie parole arrivarono come una spada al cuore di mamma Pina. La mia vera mamma era lei, perché lei mi ha amato, educata e fatto grande. Mamma Pina chinò il capo e il suo volto si inzuppò di lacrime.

“Non lasciarmi, non andartene – mi disse – Tu sei mia figlia, sei vita della mia vita”. Un abbraccio lungo e forte fu la mia risposta. Poi lei mi raccontò tutto e anche il motivo del suo silenzio. Decisi di non cercare più la mia mamma biologica misteriosa.

Ma ora da grande ho ancora delle domande: “Starà bene? Vive ancora? Starà soffrendo come le donne tradite dai loro uomini? Magari è stata costretta ad allontanarsi da me e trovò un nido per me nel convento delle suore Clarisse. Mamma Pina, nel letto della malattia, mi disse qualcosa di bello: la mamma che ti ha generalo poteva trasformarti in un aborto e invece ha lottato per mantenerti in vita. Forse è stata vittima di violenza di qualche criminale

che ha rovinato la sua gioventù e ha messo in pericolo la tua. Ha lottato tra l'aborto e la vita e ha scelto la vita, la tua vita”.

Io ero desiderosa di parlare con la suora portinaia, quella che mi ha trovato quel mattino di agosto davanti al convento. Era già anziana e Dio l'aveva chiamata a sé. So solo che tutte le suore, come i frati di *Marcellino pane e vino*, si presero cura di me. Ora sono grande. La vita mi ha trattato bene. Penso a mamma Pina, quella che mi ha amato e mi ha dato un nome; penso a tutte le sue attenzioni, al suo amore. Dice una massima: *La morte*



lascia un dolore che nessuno può curare; ma l'amore lascia ricordi che nessuno può cancellare. Chi abbiamo amato continua a vivere in noi ogni giorno”.

Il giorno del funerale, il parroco ci raccontò cose del cuore di mamma Pina che non conoscevo. Lei, poi, aiutata da mio padre, ha lottato per trasformarmi in loro figlia. A volte la troppa burocrazia crea ostacoli all'amore. Il parroco e tutta la comunità stimavano molto mamma Pina per la sua generosità e attività in parrocchia. Così il don gli dedicò una riflessione scritta da un vescovo Cileno (Mons. Ramon Jara). Veramente la riflessione era per mio fratello e per me, perché amassimo sempre di più il cuore di nostra mamma. Disse questo vescovo: “Esiste una

donna nella nostra vita che ha qualcosa di Dio per l'immensità del suo amore. C'è una donna nella nostra vita che è come un angelo per la sua instancabile attenzione e le sue premure. È una donna che da giovane ha la sapienza di una anziana e da anziana ha la forza di una giovane. È una donna che, se non ha cultura, sa scoprire i segreti della vita con la sapienza del cuore. E se è colta, sa adattarsi alla semplicità dei bambini e degli umili. È una donna che se è forte sa commuoversi davanti alle lacrime di un bimbo e se è debole sa essere forte come un leone per difendere l'amore e i figli. È una donna che quando stavamo al suo fianco dimenticavamo le nostre preoccupazioni e dolori. Una donna che in vita forse meritava più tempo, più stima e attenzione da parte nostra. E adesso, che ci manca la sua presenza fisica, saremmo capaci di dare tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo per poterla contemplare nuovamente, anche per un solo istante, e ricevere da lei un abbraccio; e ascoltare una sola parola del suo cuore. Esiste una donna nella nostra vita, che starà sempre con noi, con te: la mamma”.

BERCHIDDA CALCIO PRIMA CATEGORIA

Girone D

Nel campionato 2023-2024 dopo 28 gare il Berchidda occupa l'ultimo posto della classifica; ha totalizzato 17 punti, frutto di 4 vittorie, 5 pareggi, 20 sconfitte.

Reti segnate	25
Reti subite	70
Differenza reti	-45

Età media calciatori: anni 26,3

Risultati girone di ritorno:

Ploaghe 1994-Berchidda	2-0
Berchidda-Arzachena Acad.	0-5
Berchidda-Badesi 09	4-1
Oschirese-Berchidda	2-1
Berchidda-S. Giorgio Perf.	1-2
Berchidda-S. Paolo Apost.	1-2
Berchidda-Olmedo	0-3

Le notizie che i giornali locali riportavano su Berchidda ormai un secolo fa ci fanno rivivere episodi e momenti coloriti e spesso richiamano alla mente fatti dei quali forse abbiamo solo sentito parlare.

In questo numero incuriosisce molto l'esito della colletta popolare che permise la raccolta dei fondi necessari per la realizzazione di una delle "opere" storiche del paese: il "Monumento ai Caduti". L'inaugurazione era prevista per il 1° settembre o comunque entro il 1923, e per quella data era necessario procedere al saldo da corrispondere allo scultore Ettore Sartorio. In effetti la "statua di bronzo" giunse in paese il 2 settembre, come leggiamo nelle pagine del Liber Chronicus (Piazza del Popolo, n. 3 del 1998). L'inaugurazione solenne fu rinviata al 4 novembre 1924 quando il colonnello berchiddese Ignazio Grixoni tenne il discorso ufficiale. Sempre nelle pagine del Liber Chronicus (Piazza del Popolo n. 4, 1998) leggiamo: "Grandissimo intervento di popolo e di ospiti. Festa civile riuscitissima. Commoventissimo appello ai prodi caduti. Distribuzione delle medaglie alle madri e alle famiglie dei soldati morti, e ai reduci. Corteo attraverso le vie del paese."

Altro articolo di interesse è quello che ripercorre alcune fasi dei primi anni di vita di una delle Istituzioni storiche di Berchidda: la Banda Musicale Bernardo De Muro.

Dopo alcuni accenni alla composizione del Comitato, senza citarne il nome

DA BERCHIDDA

11 luglio

Monumento ai caduti

Terza lista.

Somma precedente L. 12.971,55.

Ballo di beneficenza L. 906.

Secondo ballo di beneficenza L. 1050.

Comitato mobilitazione civile L. 435,75.

Società elettrica Grixoni e C. L. 132.

Offerte da L. 100:

Dott. Carlo Passeroni e signora

Demuru Antonio Stefano fu Salvatore

Casu Pietro fu Santino

Sini sac. Gioacchino (2a offerta)

Capitano Paolo Vargiu*.

Offerte da L. 50

Sanna Salvatore fu Gaspare

Sannitu Antonio

Mu Paolo

Mazza Pietro Battista

Crasta Mimmia fu Giovanni

Offerte da L. 10

Sini Maria Giovanna fu Barbaro

Taras Antonia

Offerte da L. 5

Casu Giovanni fu Salvatore (2a offerta)

Craba Gavino

Somma totale L. 16275,30

La somma destinata raggiunge le ventimila lire. Si pregano tutti i berchiddesi che risiedono fuori del proprio paese di affrettarsi a contribuire con cortese sollecitudine all'opera patriottica, giacché l'inaugurazione del monumento si farà il primo settembre, e per tale data il comitato si è compromesso di versare allo scultore l'ultima rata – Pietro Casu, presidente

* Il capitano Paolo Vargiu, quando militava col grado di tenente, era stato fatto prigioniero dagli austriaci durante l'offensiva di giugno 1918.

Notizie da un paese di 100 anni fa

tratte dalla stampa sarda (secondo semestre 1923)

ricerca di Stefano Tedde

l'estensore dell'articolo del 12 ottobre 1923 parla del Direttore della Banda che, in quell'anno, doveva essere il maestro Sotgiu, di Santa Teresa. Non sappiamo quali siano le "offese" o le "parole troppo severe" riservate al Maestro da "un giornale di Roma". Sappiamo però che le voci che circolavano in merito alla sua figura venivano giudicate caluniose e per niente motivate. Nell'articolo, infatti, non si lesinano complimenti al Maestro Sotgiu, definito "un perfetto galantuomo" che "non ha lasciato mai sfuggirsi l'occasione di dare ai cittadini berchiddesi il buon esempio...". **GM**

DA BERCHIDDA

12 ottobre

Banda musicale – Monumento

Ieri si è eletto all'assemblea dei soci il nuovo comitato per la banda musicale «Bernardo Demuro» nelle persone del rev. Sini e dei sigg. Apeddu Pietro, Casula Paolo, Fresu Salvatore, Fresu Sini, Pala Antonio, Taras Luigi, tutti giovani di buona volontà, dall'opera dei quali si spera il definitivo consolidamento della bella e simpatica istituzione.

Se nel prossimo passato le cose non andavano troppo bene, ciò è dipeso da un complesso di cause, che qui non è il luogo di elencare. Quanto al maestro, sul conto del quale un giornale di Roma ha avuto in questi giorni parole troppo severe, si può affermare a fronte alta e con la massima tranquillità di coscienza, anzi con la profonda convinzione di compiere un dovere civile di gratitudine, che egli è un perfetto galantuomo e non ha lasciato mai sfuggirsi l'occasione di dare ai cittadini berchiddesi il buon esempio nel compimento delle virtù private e sociali, accorrendo il primo, e molte volte l'unico, da per tutto ove era un dolore da lenire e un'opera buona da compiere. Egli, quanto



alla banda, non limita il suo insegnamento alla scuola, ma accompagna fraternamente i musicanti anche fuori di essa, ed è per loro una saggia guida nel cammino della vita. Tanto è vero che i bandisti unanimemente lo venerano e l'amano, come lo venera e l'ama la maggioranza della popolazione. Dire diversamente sarebbe, oltre che un'ingratitudine, un'offesa alla verità. Se la banda musicale si è potuta mantenere nei tempi critici della guerra e nel più critico dopoguerra, oltre che alle cure dei diversi comitati, si deve in gran parte ai vari sacrifici del maestro che ne è stato sempre l'anima. Sarebbe dunque opportuno che davanti alla verità e per il vantaggio della banda stessa, si mettessero da parte le animosità personali e si lavorasse da ambe le parti con armonia di intenti e con mutua dimenticanza di offese, se offese vi furono. Questo si aspetta dal nuovo comitato.

** Continuano alacramente i lavori di livellamento della piazza dove dovrà sorgere il monumento ai caduti. Tutto è pronto per l'erezione da parte dello scultore. Si spera che il nuovo comitato si adoperi affinché i lavori siano terminati nel minor termine possibile e la inaugurazione possa farsi entro il corrente anno.

A PROPOSITO DI TAZZE E DI BICCHIERI

di Giuseppe Sini

La memoria è un labirinto di anfratti che custodiscono tesori e gemme preziose che sonnecchiano ricoperti da una leggera coltre di oblio. Appaiono all'improvviso e si stagliano nella loro limpidezza suscitando un velo di emozioni. E di tenerezza. Contengono spesso lezioni di vita che ci sono servite per maturare. E per crescere.

“Una **tazza** di latte per favore”. La voce del dodicenne è incrinata da un filo di emozione. Una sottile patina di ansia incrina il suo tono. Contegno comprensibile e naturale. La prima volta in nave. La prima volta che ordina da solo una consumazione. La prima volta che si prepara ad assaporare una bevanda in autonomia. Orgoglioso e, allo stesso tempo, inquieto dopo aver ricevuto l'autorizzazione a recarsi al bar della nave. Una burbera e scostante risposta lo raggela. “Si dice bicchiere” precisa il barista mentre somministra la bevanda. L'evidente infles-

sione napoletana rivela la regione di appartenenza.

“**Tazza** è un'espressione sarda, in italiano si usa bicchiere” aggiunge saccente e sprezzante. La gentilezza e l'educazione non erano qualità tra le più diffuse tra i dipendenti delle navi della Tirrenia. Soprattutto nei confronti dei passeggeri con evidenti accento sardo. Un impercettibile velo di rossore incornicia le gote del piccolo interlocutore. Interdetto e imbarazzato, trangugia il **Bicchiere/tazza** fumante e si ritrae in buon ordine. L'impaccio gli impedisce di raccontare l'accaduto i propri familiari. Eppure ci sarebbero stati tutti i presupposti per una replica. Una precisazione sarebbe stata salutare. Ma era troppo timido. L'ostentata sicurezza del barista contribuì sul momento a ingenerare dubbi e scalfì le sue certezze. Anche quelle più salde. Convinto di aver ragione, ma non sicuro.

Non è mai troppo tardi per argomentare una replica che corregga

una erronea e ancora diffusa convinzione. Una credenza che non trova riscontri nell'etimologia e nella linguistica. A distanza di tanti anni vorrei chiarire al barista che il tanto osannato **bicchiere** deriva dall'antico francese Bichier che a sua volta potrebbe scaturire dal latino bicarius e dal greco bikos (anfora per il vino). Oggi il bicchiere è un piccolo recipiente di vetro nel quale si versano le bevande.



Tazza (recipiente con manico laterale) non è un termine usato esclusivamente in Sardegna. Deriva dall'arabo taza. L'espansione dei seguaci di Maometto introdusse il termine in Spagna (*taza*) in Francia (*tasse*), in Portogallo (*taca*) e in Italia (isole comprese). Il vocabolo designa un recipiente cilindrico dotato di manico che si impugna per bere. Custodiamo ancora le **tazze** in porcellana di Limoges (regalo di matrimonio) che impreziosiscono la vetrina dei servizi delle grandi occasioni e utilizziamo giornalmente quelle più modeste in ceramica che entrano ed escono dal forno a microonde. Questo etimo mediorientale si è esteso per analogia figurativa alla tazza del gabinetto sulla quale si trova rifugio muniti di telefonino. Il diminutivo tazzina (in lingua sarda tazzitta e tazzigheddha) accompagnato dal termine caffè si accorda mirabilmente ad un rito sociale sempre più diffuso.

Andrea Camilleri descrive stupendamente lo scrupolo del commissario Montalbano nella preparazione del “cicarone” (tazzone) di caffè. Conservo ancora l'abitudine di bere la mattutina e bollente **tazza** di latte e di assaporare la quotidiana **tazzina** di caffè dopopranzo. Caro anonimo barista, scusami, se non faccio tesoro dei tuoi insegnamenti. Non ho dimenticato la lezione, ma non riesco proprio a seguire i tuoi suggerimenti sul corretto utilizzo delle parole.

KID CAMP

Continua da p. 1

alla base dell'evento Kids Camp che un gruppo di amici e appassionati realizzerà dal 24 al 29 giugno a Berchidda. Il Camp è articolato in attività sportive e ricreative che si concretizzano attraverso allenamenti mattutini, pranzi e impegni pomeridiani con educatori, con pedagogisti e attraverso la realizzazione di incontri sociali. Il progetto, nato nel 2019, era stato differito nel tempo a causa della pandemia. Oggi è possibile focalizzare meglio difficoltà e problemi e attuare le strategie più idonee a superarli. Basta convincersi che lo sport rappresenta un potente mezzo educativo, utile alle nuove generazioni per assorbire i valori più nobili che rendono migliori i cittadini. Lealtà, socializzazione e inclusione: sono i presupposti di una scommessa che auspichiamo vincente. La possibilità che i piccoli atleti possano praticare lo sport che amano, condividendo nuove esperienze con bambini di realtà diverse costituisce un obiettivo nobile e lungimirante. “Il messaggio che vogliamo trasmettere – sottolineano gli organizzatori – è che il calcio non è il fine, ma un potente mezzo di crescita e di aggregazione sociale: uno spaccato della vita di tutti i giorni fatto di sacrifici, rispetto delle regole, rapporti umani e presa di coscienza del valore della vittoria e della sconfitta”.

Tra gli organizzatori del camp figurano Giampaolo Gaias (allenatore di calcio qualifica Uefa B), Danilo Gaias (Rehab e Performance Coach, Laureato in scienze motorie e High Performance in Strength and Conditioning alla UCAM di Murcia in Spagna) e Davide Arras (calciatore professionista).

Arricchiscono lo staff tecnico Pierpaolo Casu, allenatore della Women Torres Calcio, Antonio Farina responsabile dell'attività di base dell'Atletico Monti, Marco Fresi vice allenatore e preparatore dei portieri dell'Arzachena Calcio. Il team si avvarrà, infine, della consulenza di Letizia Gaias (dottoressa in Psicologia specializzata in DSA e Disprassia evolutiva) e di Giulia Sanna (Pedagogista specializzata in DSA e disturbi del neurosviluppo).

Per qualsiasi altra informazione possono essere richieste delucidazioni a Giampaolo Gaias: recapito telefonico 348 0668212

mail giampaologaias@gmail.com

STORIE DI POETI E DI POESIE

La triste vicenda di un poeta dimenticato

Nicolau Franciscus Cabra

di Maria Paola Sanna

“Cosa resta di Annibale, oggi che è solo cenere”, cantava Gaber.
Dalle ceneri di Nicolau Franciscus Cabra oggi nasce un fiore.
Il ritrovato ricordo della sua poesia.

II Poeta berchiddese Nigola Cabra soprannominato Zichi, era nato a Berchidda il 20 aprile del 1784.

Ai suoi tempi era definito *cantonalzu* (compositore di versi, cantante e improvvisatore). Una sua poesia è conservata presso l'Archivio Parrocchiale di Berchidda e, molto probabilmente, venne trascritta dal Canonico Pietro Casu che racconta in sardo logudorese una trista vicenda*.

Il breve racconto, preludio alla poesia, descrive l'oscura figura di un uomo afflitto da lutti e da un'incolmabile rabbia per ciò che la vita gli ha riservato: gli morì la mamma in giovane età, la sorella Lucia fu disonorata prima del matrimonio e la moglie morì durante il secondo parto lasciando orfane due figlie.
Nigola Cabra dette

la colpa della morte della moglie, Martinedda Soddu, ad un certo Antoni Pinna, probabilmente una sorta di ostetrico non qualificato, che prima del parto applicò una pratica medica usata sino alla fine dell'800, che si rivelò determinante nel causare la morte della puerpera. Martinedda era giovane e molto bella e il dolore per la sua perdita portò il poeta a tentare per ben due volte di uccidere Antoni Pinna ma, non riuscendoci, compose questa poesia che gli servì da sfogo.

*Fonti d'archivio raccolte da Piero e Gian Piero Modde.



1. Accollu chi so ennidu a proare
Su restare Battiu in pizzinnia
Chie no proat su perdere istadu
Sa pius pena forte chi timia
Es dolu chi ti cheres attitadu
No ischit in su mundu ite es penare.
2. Proad'appo sa pena pius forte
Daghi iscumpag[n]adu m'hat sa morte
Custa sighi s'intende mala sorte
Mirende sas orfanas ermosuras
Chie non proat...
Sa g'a donzora tenia a paura
Hat serradu pro me donz'abeltura
A restare battiu in giuventura
A donz'ora su coro appo affrizzadu
3. Mirende sas olfanas lastimosas
Giamende cudda mama friscionosa
Custa s'intenda pena dolorosa
Morte chi traitora ses istada
[...]

- Da onzi patimentu maltratada
Ei sa mama insoro sepultada
Chi pius de nde morrer no biada
[...]ntu prata e oro tas portadu
4. E canta t'has portadu prata e oro
E cantas nde so mirende de cor[...]
Morte chi ses comune e no ti innoro
Gasie giuventura tota iscal[ta]
Chie no proat...
Cudda es sa moneda sa pius alta
Chei sa mia in sa matessi calta
E a donzunu no podes faghes falta
No ti nde haias mai retiradu
 5. Pianghende sas penas in comunu
Piango a mie e no chilco a nessuno
Sas penas [insensivas] sas mias sunu
De duos coros nettos de inganni[as]
Chie no proat...
No isco chi deghenzia mi siat
Chi già n'appo bastante de agon[ia]

Fonte MANOSCRITTA

[fogli inediti dal n. 84]

[84r] 'Su poeta Nigola Cabra nadu de istivinzu Zichi pro sas tantas tribulias chi suffresit, cioè li molzesit sa mama Giuanna Maria Calvia, l'ingraidesin a sorre bajana Lughia Zichi e si motzesit gasi cun su lumine de bagassa, e finalmente li motzesit sa muzzere in su segundu paltu, attribuende sa molte a su flebotomo no isciaminadu Antoni Pinna, Babu de Antoni Maria Pinna Sazeldote, pro l'haer sanzada in prima de palturire, chi appena sanzada subitu no faeddesi pius e sinde molzesit sa muze-re nada Martinedda Soddu; fit bella e pro tale molte lappostesit pro duas boltas a bocchire su nadu Pinna Antoni e non bi potesit resessire, e tando ponzesit sa sighente Cantone chi li serviat de isfogu.

- Sas penas insensivas sun sas mi[as]
De ambos duos solu so restadu
6. De duos coros nettos de ingannu
Sende chi tiat esser male mannu
Già mi nde poto ammentare de s'annu
Cappo peldidu totu sos cuntentos
Chie no proat...
Cappo peldidu e neunu nde sento
Su restare cun [...] tul[...]
De degheotto milli e ottighentos
E mustro chi niente m'hat faltadu
 7. Mustro chena niente mancamentu
Rescione chi nde peset algumentu
Lizeresa chi sia o talentu
Vivo che un'iscogliu in mesu mare
Chie no proat...
Su chi m'accuso no balet negare
Sos tales chi mi cheren affeare
No mi poto a sas penas suggertare
Dai totu sos ventos azzottadu
 8. Che iscogliu in su mare vivo solu
[mo]rte chi ses bennida in unu olu
Attitadu donzunu custu dolu
[...]ro custa pena manifesta
Chie non proat...
Azzottadu dai totu sas tempestas
Fatta has sa paltida tantu lestra
Chie comente ed eo gasi resta
[...] bisonzu chi sia maltratadu
 9. [...] ro chi manifestat custa pena
Chie no chirat ischire in testa anzena
[...] no bi penso a sa lena a sa lena
[...] eo intrende in mesu chie rie
[...]
Es bisonzu chi maltratadu sia
Benidebonde e preguntade a mie
[On]zora de su notte e de su die
[...] separadu
 10. Su chi mustrat su core no dilata
Donz'istante es penare e si maltrata
Pius pena in su mundu no s'agata
Comente ei sa mia in primavera
Chie no proat...
Proghi sa es de tantas maneras
E mai mustrat chiat de vera

Abbrazzare un'isposa in sa lettera
In sos vintichimbe annos mas lassadu

11. In sos vintichimb'annos sa paltida
E ande corrutosa dispidida
Pianghida olfaneddas afligidas
Proite a donz'istante la giamades
Chie no proat...

Fatesti in su fiore de s'edade
Sa chi fatesti cun'iscurigare
Pius a mamma ostra no mirades
Ca bos hat de su totu abandonadu

12. Ca abandonadu bos hat de su totu
Sa cara cun su coro bos hat cottu
E ande pena sa cazis connottu
Donzi die una cara tramunada
Chie no proat...

Dai su die de sa lascenciada
Sa tirana olfania tribulada
Signale chi in cuss'astru fizis nadas
Mirades e de trattu cambiadu

13. Donzi die una cara differente
Poveras olfaneddas innozentes
Ch'est una pena sa pius dolente
No mi s'agat atteru zancheddu
Chie no proat...

Mirades e de trattu e de faeddu
Cazi su coro brusciadu e nieddu
Chi bat de nde oltare su chelveddu
So sempre attitende deldiciadu

14. Attitare sas penas eo in molte
Chi bi cheriat istudiu folte
Custa si ghi s'intendet mala solte
Dannu chi si l'abbundat donzi male
Chie no proat...

No cheriat su meu naturale
Cappa legidu liberos e morale
No sind'agat perun'iguale
Colzu chi che deo l'hat proadu

15. Dannu chi l'abbundat donzi pena
Como bi penso a sa lena a sa lena
Torradu so a sas caras anzenas
Sende cun sos pugnales totu umpare
Chie no proat...

Chi no bat tantas renas in su mare
E ancora s'intendet ite pensare
Caras chi no chreia de proare
Comente no tepp'esser attrizzadu

16. In s'attitare appo fattu un'arrada
Pro sos chi restat medios si bada
Sas de sentire sun sas sepultadas
Pro me solu ammono custu festa
Chie no proat...

Capp'attitadu solu a chie resta
Potende mediare manifesta
Cuddas cun fogu a manca a destra
Chi mai un'assufragiu l'appo dadu

17. Pro me solu sa festa isto ammonende
Ed eo so ancora gaudende
Ed issa in pulgadoriu patende
Atteru ti cherias attitada
Chie non proat su peldere istadu
Accolla chi so ennidu a proare.
Cappo faltadu e n'accuso s'arrada
Cudda siensa umpare trabagliada
Penas chi paragone no bi ada
Ei sa debilesa m'hat paradu
No ischit in su mundu ite est penare

Su fine.

Nigola Cabra Poeta dell'800 berchiddese

di Giuseppe Meloni

Nigola Cabra è uno dei più antichi cantonalzos dei quali ci sia rimasto il ricordo documentato. Non raggiunse la fama di Franzisc'alvaru Mannu anche perché questa fu circoscritta all'ambito locale. I suoi componimenti erano comunque rinomati ed apprezzati. Nella Cronaca di Berchidda la sua figura viene approfondita in diversi brani.

chidda; il primo era una persona serie e aveva alle sue spalle qualche una base di studi, mentre il fratello era illetterato, di carattere irascibile e attaccabrighe tanto che morì di morte violenta nella sua campagna. Tra gli esponenti di questa categoria possiamo ricordare ancora Giuanne Piga Mannu, Peppe Sini, Elias Scanu Mannu e Franziscu Andrea Demuru Mannu



Una prima volta Nigola Cabra viene citato all'interno di un elenco di *cantonalzos* che il cronista vuole ricordare precisando che a Berchidda il poeta più famoso era certamente Franzisc'Alvaru Mannu ma non era l'unico che brillasse nel comporre poesie. Anche se nessuno di loro raggiunse mai la sua notorietà. La loro fama si era sviluppata soprattutto a livello locale nel corso dell'800. Al momento della stesura della cronaca (1869) sembra nessuno di loro fosse ancora in vita. Conosciamo alcuni nomi: Luisi Sanna e il nipote Gian Giolzi, soprannominati Laina; inoltre Antoni Fogu, Stefene Gajas, due oschiresi che abitavano a Berchidda e infine il nostro Nigola Cabra, soprannominato Zichi, parente di Franziscalvaru Mannu e Franziscu Melone. Solo quest'ultimo e Luisi Sanna erano uomini di una certa cultura; gli altri erano tutti illetterati.

Esisteva poi un altro gruppo di *cantonalzos* di livello più elementare. Lì si poteva distinguere per il fatto che "*ponian cantones solamente*". Si trattava dei fratelli Barore, e Giuanne Ittoris, figli di Sabustianu, originari di Buddusò ma residenti a Ber-

(anche quest'ultimo aveva una certa preparazione culturale) e infine Gio Bainzu Melone Mannu, uomo di grandi capacità "*chi teniat sa filosofia naturale*", anche se non aveva alle sue spalle studi specifici.

Oltre che per le sue doti di improvvisatore Nigola Cabra Zichi era noto per il suo equilibrio che ne faceva una persona stimata nel paese. Ebbe un ruolo centrale nell'inchiesta che fu fatta con lo scopo di appurare i fatti criminosi che nel 1835 avevano determinato l'eccidio de *su Montiju o Coddu de sos Preigadores* nel quale furono uccisi diversi abitanti di Monti che venivano ritenuti responsabili di una razzia nelle campagne di Berchidda. In quell'occasione, quando aveva da poco superato la Cinquantina, rappresentò gli interessi dei berchiddesi; come controparte fu designato Paolo Iso- ni, di Monti.

Notizie tratte da:

"*Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800. Trascrizione e commento di una cronaca logudorese inedita*", Sassari, 2004.

[ff. 92, 109 e 115]

INSULAE LAB

Straordinario laboratorio di genialità e di creatività

di Giuseppe Sini

La seconda edizione del progetto *Insulae Lab* riprende il percorso musicale iniziato lo scorso anno.

Berchidda, grazie ad un articolato progetto presentato dall'associazione Time in jazz e finanziato dal Ministero dei Beni Culturali, era stato riconosciuto quale centro di elaborazione musicale. Insieme a *Insulae Lab*, erano stati ammessi a finanziamento altri quattro Centri di area jazzistica: il We-Start – Piemonte Orientale Music dell'Associazione Rest-Art di Novara, il Centro Produzione Musica di Roma, con Casa del jazz e Auditorium Parco della Musica della Fondazione Musica per Roma, la Toscana Produzione Musica Ets e il Centro Adriatico Produzione Musica Ets di Pescara.



Il successo decretato alla prima edizione ha suscitato entusiasmo tra gli organizzatori. Paolo Fresu e i suoi collaboratori hanno programmato con impegno la seconda edizione e hanno calendarizzato una serie di concerti che vengono proposti in anteprima presso il

teatro Santa Croce. Le produzioni originali, in una fase successiva, saranno presentate nel resto dell'Italia, in Spagna, in Grecia e nelle isole del Mediterraneo. *Insulae Lab*, come suggerisce il nome, guarda, infatti, alle altre realtà isolane per coinvolgere e per mettere in relazione musicisti, esperienze e tradizioni non solo della Sardegna ma anche della Sicilia, della Corsica, delle Baleari, di Cipro, di Malta e di Creta. Favorire lo scambio e la circolazione di artisti e di progetti, stimolare la progettazione comune e le coproduzioni, offrire percorsi di residenza creativa, promuovere i nuovi talenti, incentivare la multidisciplinarietà: è su questi obiettivi principali che si articola l'innovativo progetto.

L'impegno prevede nel triennio tremila giornate lavorative, coinvolge circa trecento musicisti, mette in scena centoventi repliche di produzioni proprie e ospita sessanta produzioni. Questo progetto riveste un significativo valore simbolico per il nostro paese: un piccolo centro della Sardegna si emancipa attraverso una serie di proposte culturali e si accosta e, in qualche modo, si confronta con autorevoli centri nazionali di produzione musicale.

Sul palco del teatro si esibiranno virtuosi di organetto, celebri attori teatrali e rinomati musicisti.

“Siamo partiti l'anno scorso di tutta fretta, dopo che il ministero della Cultura ci aveva comunicato l'approvazione del nostro progetto. – riferisce Paolo Fresu – Ora si ricomincia e questo dimostra che i centri di produzione danno delle risposte: che a farlo sia Berchidda è un onore non solo per la storia del festival, ma anche perché ciò dimostra l'importanza dei piccoli centri e la loro capacità di essere laboratori di genialità e di creatività e, allo stesso tempo, un incisivo volano per l'economia”.

ANTONIO STEFANO DE MURO

poeta e nonno affettuoso
di Rossella Calvillo

Fra i vari poeti e tenori Sardi che con la loro voce melodica e suggestiva hanno deliziato le nostre sagre paesane, un posto permanente spetta a mio nonno poeta e cantautore Antonio Stefano De Muro nato a Berchidda il 02/02/1901 e morto a Codrongianos il 09/08/1979. I suoi genitori furono Barbara Pinna e Marco Agostino De Muro. Dopo la scuola elementare, l'unica alternativa dei ragazzi di quell'epoca era seguire le orme del padre sia nella pastorizia che nella coltivazione dei campi. Antonio Stefano a 12 anni andò con suo padre Marco Agostino in campagna e dai racconti degli anziani del paese dicevano che lui andava e tornava cantando a voce alta i vari canti che aveva sentito alle feste patronali.

Per fortuna ho potuto leggere alcuni suoi scritti più famosi un po' raccolti in una preziosa pubblicazione e un po' perché ne ho trovati altri custoditi in casa. Il ricordo che ho di lui più vivido è quello di un grande nonno affettuoso e molto premuroso; quando eravamo piccoli ci portava, in tempo per la colazione, il latte appena munto recuperato da qualche amico pastore e ci regalava sempre le caramelle alla menta (chissà forse per avere una voce più limpida). Mia madre Plania De Muro e mia zia Wanda mi hanno detto che mio nonno le portava in campagna dove era solito rifugiarsi sotto una quercia dove trovava l'ispirazione per le sue poesie; è per questo che ho composto questa poesia dedicandola a mio nonno

SOTTO L'OMBRA DI UNA QUERCIA

Sotto l'ombra di una quercia, tra i suoi campi dorati Antonio Stefano De Muro le sue poesie ha scritto, ispirato. Le parole danzavano come foglie nel vento leggero, Plania e Wanda, le sue figlie, nel cuore come un canto sincero.

Berchidda rifletteva nei suoi occhi e nel suo cuore, L'amore per le figlie, gioielli di inestimabile valore. Plania e Wanda, dolci come il profumo di ginestra, Nelle poesie di Antonio, la loro luce brilla sincera.

Sotto l'ombra della quercia, fra il silenzio e il canto, Le sue parole si posavano come petali su un manto. Plania e Wanda, nei versi vivevano eternamente, Nel cuore di Berchidda un legame indissolubilmente.

Così tra querce e parole, il poeta ha tessuto il suo destino, Con Plania e Wanda, il suo amore un costante cammino. Sotto la quercia, le radici della sua ispirazione, Antonio Stefano De Muro, un'eterna dedica alla sua creazione. Con grande ammirazione
Rossella

TIME IN JAZZ

edizione 37: *A Love Supreme*

di Giuseppe Sini

Si rinnova l'appuntamento con Time in Jazz, il festival internazionale creato e diretto da Paolo Fresu nel 1988, che si snoderà tra Berchidda e altre quindici località del nord Sardegna dall'8 al 16 agosto.

Time in Jazz, giunto alla sua trentasettesima edizione, è stato presentato nei giorni scorsi a Cagliari e propone un programma fitto di eventi. L'intitolazione della manifestazione "A Love Supreme", deriva da uno dei massimi capolavori della storia del jazz. Il disco di John Coltrane costituisce secondo Paolo Fresu "un inno all'amore universale e alla pace oltre che un'invocazione al Divino che travalica il sacro e aspira a connettere l'afflato creativo con l'ignoto tramite una preghiera laica fatta di suono e melodia, canto e silenzio".

Il tema di questa edizione si pone in continuità ideale con le precedenti: dopo quella di due anni fa, all'insegna di "Rainbow", con un riferimento alla pace e al tema della diversità, e quella scorsa sotto il titolo "Futura", "non poteva che essere *A Love Supreme* aggiunge Paolo Fresu nella sua presentazione "il motivo conduttore della trentasettesima edizione di Time in Jazz. Tema teso tra passato e futuro per sottolineare, soprattutto in questo difficile momento di conflitti e barriere, quanto il cuore dell'uomo debba sempre battere all'unisono, anelando all'amore supremo, capace di renderci tutti uguali".

Folto, ancora una volta, il cast di musicisti in cartellone, con nomi del jazz di caratura internazionale come il sassofonista Kenny Garrett, il trombettista Theo Crocker, il pianista Omar Sosa e, tra gli italiani, Roberto Gatto, Francesco Bearzatti, Nicola Stilo, Furio Di Castri, Tino Tracanna, Glauco Venier, Gianrico Manca; tanto jazz ma anche altri suoni e altre voci con Vinicio Caposela, Nicola Conte, Olivia Trummer, Frida Bollani Magoni, Mauro Campobasso e Mauro Manzoni. Interessante e intrigante il progetto "Spiritus" di Maurizio Camardi, Sergio Cossu e Mauro Palmas. Particolarmente attesi l'omaggio a Fabrizio De André di Neri Marcorè, Scarlet

Rivera e i Borderlobo e la rivisitazione musicale sul Pinocchio di Collodi con Lella Costa, Paolo Fresu e Glauco Venier. Un ruolo di primo piano rivestiranno le parate musicali della Rusty Brass e della locale Banda Bernardo De Muro. Le esibizioni con l'organetto di Pierpaolo Vacca nello spazio post-concerto comprenderanno delle proposte nel solco della tradizione e dell'innovazione. Infine allieteranno le giornate i dj set di Renton e il sempre più apprezzato FestivalBar con le formazioni e i solisti in scena nei bar locali. Tanta musica, dunque, dalla mattina alla notte, ma anche mostre, presentazioni di libri e incontri con gli autori.

Degna di nota la proiezione del film "Berchidda Live" tratto dai materiali dell'archivio di Time in Jazz; le attività per i bambini del consueto programma di Time to Children e altro ancora saranno il prossimo agosto gli ingredienti del ricco e assortito cartellone allestito con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna, del Ministero della Cultura, della Comunità Montana Monte Acuto, delle Amministrazioni Comunali di Berchidda e degli altri centri che aderiscono al festival, della Fondazione di Sardegna, del Gruppo Unipol, del Banco di Sardegna, di Corsica Ferries-Sardinia Ferries e di Biorepack. Radio Monte Carlo si conferma radio ufficiale di Time in jazz e coinvolgerà i propri ascoltatori attraverso i programmi in onda e i canali digital e social.

Negli spazi della Casara, sede del Time in jazz, potrà essere ammirata la mostra fotografica curata da Andrea Rotili e da Paolo Soriani che racconta e descrive la passata edizione del festival, con i suoi volti, con le sue emozioni e con le sue suggestioni.

Degna di rilievo CasArt, esposizione permanente della Collezione di Arte contemporanea nata nel 1997 in seno al progetto PAV (Progetto Arti Visive); il progetto si è sviluppato grazie al sensibile contributo degli artisti che negli anni hanno generosamente collaborato alle iniziative del festival.



DANTE TRA ANGLONA E MONTE ACUTO

celebrando Pietro Casu

Si è tenuta nei giorni scorsi presso il teatro Santa Croce una manifestazione per commemorare la figura di Pietro Casu a settant'anni dalla morte.

Intellettuale a tutto campo si è brillantemente disimpegnato come oratore, scrittore, linguista, glottologo, saggista, poeta, storico, traduttore, senza mai abdicare al suo ruolo di pastore di anime.

Protagonisti i bambini della quinta elementare di Santa Maria Coghinna che hanno rappresentato il proprio lavoro in prosa e in musica intitolato Dante tra Anglona, Gallura e Monte Acuto.

Sapientemente guidati dalle loro insegnanti Maura Oggiano, Loreta Careddu e dalla prof.ssa Francesca Borrielli hanno approfondito il quarto capitolo del testo dedicato a Pietro Casu. La pubblicazione "E Dante sbarcò in America" è stata curata da Fiorella Operto e da Maria Teresa Cannizzaro.

La serata è stata allietata dai canti natalizi delle Cantones di Babbai eseguiti dal coro Coxina egregiamente diretto dal maestro Gianni Garrucciu.

La manifestazione ha centrato l'obiettivo di riproporre all'attenzione dei presenti la figura e l'opera di Pietro Casu. Hanno rappresentato ulteriori motivi di soddisfazione per gli organizzatori il consolidamento di rapporti di stima tra le comunità locali e la creazione di nuovi sentimenti di amicizia tra i bambini delle scuole.

Alberi monumentali di Berchidda GLI OLIVASTRI DI PEDDIÙ E SU MANDRIONE

di Giacomo Calvia

Gli olivastri (*Olea europaea* var. *sylvestris*, in logudorese ozzastru) sono piante tra le più longeve.

Sono noti numerosi alberi monumentali di olivastro, non solo in Sardegna, e di alcuni si sono stimate delle età che superano il millennio. I più famosi sono certo gli olivastri di Santu Baltulu a Luras. Secondo alcune fonti, l'esemplare maggiore avrebbe persino sui 4000 anni. Qui bisogna precisare che l'albero in sé, come lo vediamo oggi, non può essere studiato al fine di scoprire se ha realmente quattro millenni di vita. La ragione è che gli olivastri, come numerose altre specie mediterranee, sono capaci di ricacciare polloni più e più volte. Nel caso dell'olivastro, le nuove parti vitali possono inglobare quelle morte, riempiendo i vuoti di tronchi cavi con i ricacci, fondendosi a ripetizione per tempi lunghissimi. Per tale ragione non si possono calcolare gli anelli di crescita e pure le analisi dendrometriche (per esempio, prelievo di materiale dal cuore dell'albero per fare analisi del C 14) sono complicate.

Questi olivastri monumentali sono infatti molto spesso costituiti dalla fusione di più tronchi e polloni, spesso plurisecolari, che continuano a crescere e rifondersi insieme da tantissimo tempo, assumendo una compattezza che è solo apparente. Per cui possiamo dire che la pianta di olivastro di Santu Baltulu, così come le altre note in Gallura e non solo, è potenzialmente più che millenaria, ma dell'albero che noi vediamo oggi non si potrà probabilmente mai dare un'età certa.

Passando al territorio di Berchidda, questo è una di quelle aree dove l'olivastro è abbondante e ha anche conservato alcuni alberi di considerevoli dimensioni, pur se non conosciuti al grande pubblico come quelli di altri paesi. Nel libro di Prof. Ignazio Camarda sui grandi alberi della Sardegna, pubblicato nel 2020, era-

no censiti 49 grandi olivastri da diverse zone dell'isola. Tra questi, nessuno proviene dalla nostra area nello specifico. Ma in realtà, sono presenti molte grandi piante costituite soprattutto da ceppaie notevoli, e più rari alberi con tronchi, anche fusi, che sono o hanno la parvenza di essere monocormici.



Nella cronaca berchiddese, pubblicata da Prof. Giuseppe Meloni nel 2004, c'è una menzione a degli olivastri di grandi dimensioni nella regione di Su Mandrione. E alcuni dei grandi olivastri a me noti, di eccezionale grandezza, crescono proprio tra Peddiù e Su Mandrione. Qui se ne trova in particolare uno, mostratomi nel novembre 2021 da Gian Paolo Meloni, che può far concorrenza ad alcuni dei più famosi olivastri sardi. Si tratta di un albero annoso e segnato da grandi cicatrici: almeno due branche portano infatti i segni di antichi fulmini che le hanno fatte seccare. Nonostante ciò, l'albero dimostra una grande vitalità e si sviluppa tutto intorno alle parti morte, inglobandole col legno vivo. La circonferenza complessiva di quest'albero è di 7,20 m a petto d'uomo, con una chioma che si apre

fino a circa 15 metri, così come l'altezza. Una parte del tronco avviluppa un grosso masso granitico, il quale ne fuoriesce sul lato orientale della circonferenza fino a circa 1,40 m dal suolo. Si tratta di un albero di grande fascino e certamente con una lunga storia alle spalle.

Almeno altri due esemplari di dimensioni poco inferiori si trovavano in quei pressi ma si sono in buona parte seccati, conservando però sul sito gli antichi tronchi, ora circondati da vigorose ceppaie naturali frutto dei loro ricacci. Nel mezzo del bosco sono inoltre presenti alcuni notevoli alberi monocormici dai tronchi di circa 3 m di circonferenza e con altezze di una dozzina di metri circa. Ad alcune centinaia di metri di distanza, poco sotto lo stazzo di Su Mandrione, si trovano due grossi olivastri affiancati al centro di un chiuso nel mezzo di un avvallamento. Da lontano formano un'unica chioma molto fitta lunga circa 24 m e larga oltre 15 m. Una volta sotto le chiome, però, si scopre che entrambe le piante sono delle imponenti ceppaie di antica data, dipartentisi da estese basi: la prima e più grande è di 6,30 m e si divide quasi immediatamente in tre grosse branche, la maggiore di 2,90 m e le altre di circa 2,40 m ognuna. La seconda ha una circonferenza alla base di oltre 4,40 m, con quattro branche, la maggiore delle quali di circa 2 m a petto d'uomo e le altre con misure comprese tra 1 m e 1,50 m di circonferenza a petto d'uomo. Notevole è comunque l'effetto di trovarsi sotto le loro fitte chiome.

È molto probabile, dunque, che il nostro anonimo cronista del XIX secolo si riferisse proprio a questi (e forse anche ad altri) olivastri presenti nell'area vasta, i quali hanno probabilmente svariati secoli di vita e possono essere annoverati tra gli esseri viventi più antichi del territorio berchiddese di cui si ha conoscenza storica.

Mandrione (su -) IGM 22/17

[peddiù]. Troviamo anche il Nuraghe *Peddiù* (IGM 23.17 q. 280), *Peddiù* (CAT 31, TC 31.2/5-13/15-20/24, CRO 120), *Pedio* (QU 31). È in un'area estremamente interessante dal punto di vista archeologico: una parte del nuraghe era, fino a qualche decennio fa, in buono

[su mandrione]. Sempre usato nella toponomastica locale; troviamo anche

S'Ozzastru – Il Patriarca

un albero millenario che merita una visita

di Giuseppe Meloni

Si è svolto di recente un singolare concorso che aveva per oggetto l'individuazione degli alberi più vecchi d'Europa.

Una giuria internazionale, sulla base di segnalazioni arrivate dai diversi Paesi ha stilato la classifica degli European Tree of the Years 2024. All'ultima selezione hanno avuto accesso i 15 esemplari più votati. Il verdetto finale ha premiato:

1 - Al primo posto si è classificato "Tre Heart of tre Garden", un millenario albero che vive in Polonia, che ha avuto poco meno di 40mila voti.

2 - Al secondo posto è stato classificato "Tre Weeping Beach of Bayeux", il faggio piangente di Bayeux in Francia.

3 - Al terzo posto "Il Patriarca", l'olivastro millenario di Luras in Gallura, nella località Santu Baltolu, ha ottenuto poco meno di 14mila voti.

Si tratta di un albero che si può ammirare nelle campagne di Luras ed è considerato uno dei più antichi esemplari di olivastro presenti in Sardegna. Molto indicata la denominazione di "Patriarca della natura" per la sensazione di indistruttibilità che deriva dalla sua maestosità ma anche dalla sua età, stimata tra i 3000 e i 4000 anni.

Era stato scelto il 21 novembre 2023 nel corso della giornata nazionale dell'albero, e pertanto era stato designato a rappresentare l'Italia al concorso europeo tenutosi alla fine del mese di marzo.

Peddiu (stazzo) IGM 23/16

[peddhiu]. Troviamo anche il Nuraghe *Peddiu* (IGM 23.17 q. 280), *Peddiu* (CAT 31, TC 31.2/5-13/15-20/24, CRO 120), *Pedio* (QU 31). È in un'area estremamente interessante dal punto di vista archeologico: una parte del nuraghe fa, fino a qualche decennio fa, in buono stato di conservazione, con il vicino *Nuraghe su Mandriòne* e le zone limitrofe in cui si intravedevano qua e là resti della cultura materiale, anche se non è mai stata avviata una seria ricerca che ci riporterebbe molto indietro nella ricostruzione delle vicende della nostra storia...

= (?) Ignoto il significato del toponimo; anche in agro di Chiaramonti esiste una località detta 'Peddiu' o 'Piddu', ricca, come nel nostro caso, di emergenze archeologiche. – Pure un rione del paese di Sarule (NU) ha preso il nome di *Peddiu*, forse dagli abitanti di un villaggio scomparso della diocesi di Ottana. – Nel 1711 troviamo in Berchidda un *Pablo Peddiu Fresu* che sposa Catharina Sanna; nel 1726 una *Maria Piddu* è

moglie di Juan Maria de Campus; nel 1779 una *Sebastiana Peddiu* è moglie di Evaristo Meloni e madre di Francisca; *Peddiu* dovrebbe essere, in questi casi, un soprannome indicante individui appartenenti a famiglie residenti o con interessi nella zona di *Peddiu*. – Il *Nuraghe* insiste nel terreno degli eredi di Giuseppe Ignazio Meloni; uno dei figli, Antonino, mi raccontava un fatto di sangue avvenuto, nell'aprile del 1927, nel caseificio vicino al nuraghe: Andrea Desole, di Berchidda, uccise con due fendenti di 'pattadese' al cuore un certo Giommama Satta, ventiduenne di Torpè e servo presso i Meloni, perché avrebbe oltraggiato la moglie dello stesso Desole; questi fu arrestato e condannato, ma in seguito mandato assolto alle Assise di Tempio. *** Mi consta che tutta la parte orientale del territorio comunale è stata attentamente studiata, per quanto riguarda la parte archeologica, da Giovanna Chiscuzzu nella sua interessante tesi di laurea discussa con il Prof. Giovanni Lilliu nell'A. A. 1965-1966.

Da P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo, Olbia*, 2019, p 259 sg.

Nuraghe su Mandriòne (IGM 23.17 q. 320 è punto geodetico, mentre q. 327 è punto topografico), *Su Mandriòne* (CRO 95-120-135). L'area indicata in IGM con questo coronimo (di cui non si riscontra traccia in CAT né in TC) comprende anche *Su Cugàdu*, *Sa Espe*, *Piraula* (la regione chiamata *S'Abba de sa Ide* in CRO 120). Testimonianza di A. Taramelli (F.181, II NO, 3): «*Nuraghe Mandriòne* o *Piccioccu* è sul

colle e si conserva solo per l'altezza di m. 2; nessuna traccia della camera»; la denominazione *Piccioccu* è dovuta alla vicinanza dell'omonima località.

= 'Grande recinto per il bestiame', o 'recinto per bestie vaccine brade' (DES).

Da P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo, Olbia*, 2019, p 203.

Oggi il termine "patriarca" viene usato spesso a sproposito e con attribuzioni anacronistiche che rimandano a fattori negativi ancor oggi riscontrabili nei rapporti sociali tra persone e soprattutto nei confronti del mondo femminile.

In effetti il termine "patriarca" ha anche un'accezione positiva che rimanda alla tradizione, alla protezione della famiglia, alla tutela di valori morali e culturali da salvaguardare.

L'albero monumentale ha una circonferenza di 11,6 metri ad un metro di altezza e raggiunge i 14 metri di altezza. Ha una struttura robusta e resistente, dalla quale traspare il vissuto plurisecolare della pianta. Il Patriarca si erge maestoso verso il cielo con un ancora fitto intrico di rami. Le sue radici affondano profondamente e saldamente nel terreno quasi a testimoniare un forte attaccamento alla terra



Come sempre è accaduto di fronte a fenomeni maestosi della natura, che fanno a volte sentire l'uomo assai piccolo, caduco e inadeguato, nel corso dei millenni attorno all'esistenza dell'olivastro si sono sviluppate e hanno prosperato alcune credenze popolari galluresi: gli abitanti del luogo, presso i quali è noto col suo nome tradizionale: "S'Ozzastru", credevamo che gli spiriti maligni che popolavano la campagna e che uscivano dai loro ripari soprattutto di notte, trovassero il loro habitat naturale proprio sotto le sue fronde.

L'olivastro millenario di Luras non deve essere considerato solo un albero, ma un vero e proprio testimone dello scorrere del tempo e della resistenza della natura di fronte ai fattori avversi, all'invecchiamento e della morte.

È sufficiente per sollecitare in chi è più curioso una visita di verifica sul posto.

Biblioteca Comunale

Nuovissimi da leggere 2024

- *Da non dormirci la notte / Antonio Ferrara, [Belvedere Marittimo], Coccole books, 2023.
- *Davenport / Krystal Marquis, Milano, Mondadori, 2023.
- *Delitto all'ora del vespro / Rev. Richard Coles, Torino, Einaudi, 2023.
- *Delitto alla baia d'argento / Antonio Boggio, Milano, Piemme, 2023.
- *Destini incrociati / Lexi Ryan; Milano, Mondadori, 2023.
- *Disdici tutti i miei impegni / Luca Argentero, Milano, Mondadori, 2023.
- *Divertimenti / Pera Toons, Latina, Tunué, 2023.
- *Donne che pensano troppo / Susan Nolen-Hoeksema, Milano, Libreria Pieno-giorno, 2023.
- Il *dono / Paola Barbato, Milano, Piemme, 2023.
- *Doppio mistero sotto la rocca: le indagini del tenente Roversi / Gavino Zucca, Roma, Newton Compton, 2023.
- L' *educazione delle farfalle: romanzo / di Donato Carrisi, Milano, Longanesi, 2023.
- *ELP / Antonio Manzini, Palermo, Sellerio, 2023.
- L' *erede rapito / Holly Black, Milano, Mondadori, 2023.
- L' *età del male / Deepti Kapoor, Torino, Einaudi, 2023.
- *Fame d'aria: romanzo / Daniele Mencarelli, Milano, Mondadori, 2023.
- La *felicità al principio / Tiziano Ferro, Milano, Mondadori, 2023.
- La *festa di compleanno / Laurent Mauvignier, Milano, Feltrinelli, 2023.
- La *fine del mondo è un cul-de-sac: racconti / Louise Kennedy, Torino, Bollati Boringhieri, 2023.
- I *fiori hanno sempre ragione / Roberta Schira, Milano, Garzanti, 2023.
- *Giacomo Giacomo / Giuseppe Pulina, Sassari, Maxottantottoedizioni, 2023.
- Il *giorno in cui la guerra finì / Christian Antonini, Piemme, 2023.
- La *girandola degli insonni / Arianna Cecconi, Milano, Feltrinelli, 2023.
- *Gli altri litigano per gelosia / Selvaggia Lucarelli, Milano, Cairo, 2023.
- *Grande meraviglia / Viola Ardone, Torino, Einaudi, 2023.



RACCONTANDO MONTI

un nuovo volume sulle realtà del nostro territorio
di **Colomba Isoni**

Sono lieta di annunciare la prossima uscita del volume di memorialistica "Raccontando Monti" che ho avuto il piacere di curare con la collaborazione di Pierina Chessa e di Francesca Meloni. In sommario sono presenti una sessantina di testimonianze di 33 informatori orali. Ad arricchire il volume una rassegna fotografica, le illustrazioni di Marta Sanna e Anna Spanu, un testo autobiografico di Nello Putzulu e un'ampia prefazione dell'opera di Giuseppe Meloni. La presentazione è prevista nel mese di maggio.



Il volume

Uomini Soldati Eroi Berchiddesi alla Grande Guerra

**Fogli matricolari
1 - Classi 1880-1889**
è disponibile ora per la consultazione in formato PDF al sito:

www.sardegname-diterranea.it

Il vol. 2 - Classi 1890-1900
è in ultimazione.
Se ne prevede la stampa entro il 2024.



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Biblioteca Comunale Berchidda, Nigola Cabra, Giacomo Calvia, Rossella Calvillo, Paolo Demuru, Colomba Isoni, Piero Modde, Maria Paola Sanna, Bustieddu Serra, Stefano Tedde.

Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2024
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigi@tiscali.it
sinigiuseppe34@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori